

DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

IN RE PUBLICA LITTERARUM
LIBERI NOS SUMUS



Roma TriE-Press

2024

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)
Bembo, Times New Roman (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Grafica Elettronica www.graficaelettronica.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*®
Roma, gennaio 2024
ISBN: 979-12-5977-294-7
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns
The Florida State University

José Carlos Miralles Maldonado
Universidad de Murcia

Jean-Louis Charlet
Université de Provence

Sergio Pagano
Archivio Apostolico Vaticano

Alessandro Fusi
Università della Tuscia

Costas Panayotakis
University of Glasgow

Philippe Guérin
Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Hermann Walter
Universität Mannheim

Heinz Hofmann
Universität Tübingen

Arnaud Zucker
Université Côte d'Azur

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*
Napoli Federico II • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,
Sapienza Università di Roma • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*
Oxford • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*
tà Roma Tre • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*
Lazio meridionale

RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

DALL'ABRUZZO A REICHENAU:
IL MANOSCRITTO KARLSRUHE,
BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK, AUG. PERG. 229*

Presso la Badische Landesbibliothek di Karlsruhe è conservato, con la segnatura Aug. perg. 229, un manoscritto in scrittura beneventana prodotto in un centro scrittorio abruzzese, per il quale è stata recentemente proposta l'identificazione con il monastero di Santo Stefano in Lucana¹. Il codice è entrato a far parte della Biblioteca di Karlsruhe nel 1805 a seguito della soppressione del monastero di Reichenau², ove era giunto in un'epoca imprecisata. L'aspetto piú interessante del manoscritto è costituito dal fatto di essere stato prodotto in un centro monastico abruzzese sotto influsso cassinese, in un arco temporale compreso fra 806 e 821, da due copisti, il primo dei quali scrive in una beneventana del cosiddetto «tentative period» (sec. VIII ex-IX in.)³, mentre il secondo utilizza una scrittura italiana non tipizzata⁴. Par-

* Desidero ringraziare Massimiliano Bassetti, amico e collega veronese, e Giulia Orofino, con la quale ho invece condiviso molti anni di amicizia e lavoro a Cassino, della cui competenza paleografica e iconografica mi sono potuto giovare per questo lavoro.

1. L'identificazione è stata proposta, con validi argomenti, da C. Tedeschi, *Un centro scrittorio nell'Abruzzo franco. Il ms. Aug. perg. 229 e il monastero di S. Stefano in Lucana*, «Bull. Ist. stor. it. Medioevo» 116, 2014, pp. 1-23, che rimane il piú importante studio storico, paleografico e codicologico sul manoscritto, e al quale si farà costante riferimento nel presente lavoro.

2. Cf. W. Brambach, *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe*, I. *Geschichte und Bestand der Sammlung*, Karlsruhe 1891 [Neudruck Wiesbaden 1970], pp. 18-23, che ripercorre la storia del fondo di Reichenau dal sec. IX sino alla soppressione del monastero.

3. La definizione è di E.A. Loew, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Second Edition prepared and enlarged by V. Brown, I. *Text*, Roma 1980 [ed. or. Oxford 1914], p. 122.

4. Un'ottima riproduzione digitale del manoscritto è disponibile sul sito della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe (<http://digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/content/titleinfo/20821>). Descrizioni del manoscritto si possono reperire in A. Holder, *Die Handschriften der Grossherzoglich Badischen Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe*, V. *Die Reichenauer Handschriften*, I. *Die Pergamenthandschriften*, Leipzig 1906 [Neudruck Wiesbaden 1970], pp. 521-27, integrato con una breve aggiunta in A. Holder, *Die Handschriften der Grossherzoglich Badischen Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe*, VI. *Die Reichenauer Handschriften*, II. *Die Papierhandschriften, Fragmente, Nachträge*, Leipzig-Berlin 1914 [Neudruck Wiesbaden 1971], p. 673. Ulteriore bibliografia sul codice anche in Tedeschi, *art. cit.*, p. 2 n. 3. Sull'apparato decorativo del manoscritto vd. ora G. Orofino, *L'apparato decorativo del MS Aug. perg. 229: influssi settentrionali nell'Abruzzo altomedievale*, in *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, a cura di G. Curzi-C. D'Alberto-M. D'Attanasio-F. Manzari-S. Paone, Roma 2022, pp. 47-52, che lo ricollega a influssi artistici di provenienza settentrionale.

ticolare interesse rivestono così la localizzazione in area abruzzese all'epoca della conquista franca e la datazione ai primi decenni del IX sec., che lo inseriscono nell'ambito della *renovatio studiorum* carolingia, di cui la ricca miscellanea in esso contenuta è un esempio concreto di strumento destinato all'istruzione dei clerici.

Il rinnovamento carolingio si proponeva infatti di formare un clero istruito che fosse in grado di conoscere le Scritture e che quindi avesse una competenza linguistica del latino in grado di rispondere a questa esigenza; si collegava a tale necessità di fondo anche il bisogno di una uniformità liturgica, per contrastare fenomeni di riti svolti in forme scorrette al punto di metterne a rischio la stessa validità⁵. I contenuti della formazione riguardavano da un lato aspetti piú propriamente religiosi, come la conoscenza delle Scritture, della dottrina cristiana e della liturgia, e dall'altro fornivano una conoscenza di base di quelle che si andranno canonizzando come le sette arti liberali, distinte fra arti del Trivio (Grammatica, Retorica, Dialettica) e del Quadrivio (Aritmetica, Geometria, Astronomia, Musica)⁶.

Il modello educativo elaborato da Carlo Magno e Alcuino si realizza in una serie di risorse didattiche nelle quali si trovano testi di varia natura che forniscono, in parte o completamente, gli strumenti per l'acquisizione di conoscenze e competenze necessarie per le funzioni che il clero è chiamato a svolgere. Vengono così prodotti una serie di manoscritti miscellanei che raccolgono questa tipologia di testi⁷, la cui composizione si concentra, a partire dalla fine del sec. VIII, soprattutto nel sec. IX, per lo piú in importanti centri culturali e scolastici di area franco-tedesca, come Corbie⁸, Au-

5. Queste esigenze sono ben riassunte nel § 70 dell'*Admonitio generalis*, promulgata da Carlo Magno con un capitulare emanato nel 789 ad Aquisgrana e ispirata da Alcuino: *Et ut scolae legentium puerorum fiant. Psalmos, notas, cantus, compotum, grammaticam per singula monasteria vel episcopia et libros catholicos bene emendate, quia saepe dum bene aliqui rogare deum cupiunt, sed per inemendatos libros male rogant* (H. Mordek-K. Zechiel-Eckes-M. Glatthaar [hrsg.], *Die Admonitio generalis Karls des Großen*, Hannover 2012 [MGH Fontes iuris XVI]). Sull'*Admonitio* e il suo ruolo nella politica culturale di Carlo, cf. P. Riché, *Écoles et enseignement dans le haut Moyen Age. Fin du V^e siècle-milieu du XI^e siècle*, Paris 1999³, pp. 69-75. Analoghe preoccupazioni sono espresse nell'*Epistola de litteris colendis* (MGH Capit. I, pp. 78 sg).

6. Per le arti liberali nel sec. IX in generale, vd. ancora Riché, *op. cit.*, pp. 246-84.

7. Cf. P. De Paolis, *Miscellanea grammaticali altomedievali*, in *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001)*, a cura di F. Gasti, Como-Pavia 2003, pp. 29-74, e P. De Paolis, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, «Segno & Testo» 2, 2004 (= *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003*, a cura di E. Crisci-O. Pecere), pp. 183-211.

8. Alla collaborazione fra scribi di Corbie e St. Denis si deve l'allestimento del codice ora

xerre⁹, Fleury¹⁰ e la stessa Reichenau, dove dovette quanto meno restare per un certo periodo il cosiddetto *vademecum* di Walafrido Strabone, contenente una delle piú ampie selezioni di testi rispondenti alle esigenze della *renovatio studiorum* carolingia, raccolti da Walafrido nel corso della sua carriera scolastica e intellettuale¹¹. Fuori dell'area carolingia, ma comunque strettamente legato alla temperie culturale della fine del secolo VIII, il manoscritto piú significativo viene realizzato a Montecassino, con una impressionante serie di opere che ne fanno una vera e propria 'sintesi delle arti liberali'¹².

smembrato Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13025 + 14087, complessa miscellanea grammaticale centrata su Donato con commenti, cui si aggiungono vari testi ortografici ed estratti delle *Origines* di Isidoro e di Prisciano, *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, su cui vd. P. De Paolis, *Un manuale scolastico da Corbie*, in *Vestigia Notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, a cura di E. Bona-C. Lévy-G. Magnaldi, Alessandria 2012, pp. 81-106, e L. Munzi, *Gli indocti sermones del Paris. lat. 13025*, «A.I.O.N.», sez. filol.-lett. 39, 2017, pp. 205-27: 205-7. Un terzo frammento del manoscritto originario è stato recentemente individuato nei ff. 29-40 del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 1750 da A. Gioffreda-E. Spangenberg Yanes, *Sacro e profano. Ricomporre una miscellanea grammaticale altomedievale (Par. lat. 13025 + Par. lat. 14087 + Par. lat. 1750, ff. 29-40)*, «Segno & Testo» 20, 2022, pp. 211-54, che ritengono anche che il binione finale del Par. Lat. 14087, contenente uno degli estratti dell'*Institutio de nomine* di Prisciano, sia confluito solo in un secondo momento nella raccolta originaria.

9. Allo *scriptorium* del monastero di St. Germain di Auxerre, sotto l'impulso di personalità importanti come Heiric, può essere attribuito un altro codice smembrato ricco di testi di varia natura: Bern, Burgerbibliothek 330 + 347 + 357 + Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 30 + Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7665, contenente estratti da Macrobio, *Commentarii in Somnium Scipionis* e Plinio, *Naturalis Historia*, Nonio Marcello, gli *excerpta vulgaria* di Petronio, testi glossografici, una selezione di lettere e discorsi da Sallustio, testi ortografici (Cassiodoro, Alcuino, Ps. Capro, Scauro, Agrecio); cf. De Paolis, *I codici miscellanei* cit., pp. 203-8, e soprattutto E. Stagni, *Libri, maestri e scambi: Auxerre nella Francia del sec. IX. L'esempio problematico di una miscellanea famosa*, in *Maîtres auxerrois du IX^e siècle. Nouvelles perspectives sur l'école carolingienne d'Auxerre. Journées d'études Auxerre-Centre d'études médiévales, 16-17 septembre 2021*, in corso di stampa.

10. A Fleury risale il codice smembrato Bern, Burgerbibliothek, 207 + Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7520A, contenente Donato, Metrorio, Asporio, Giuliano da Toledo, Servio, Isidoro, Pietro da Pisa; cf. De Paolis, *I codici miscellanei* cit., p. 200 n. 48; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I. *Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998, nr. 551a.

11. La miscellanea corrisponde attualmente al manoscritto St. Gallen, Stiftsarchiv, 878, la cui genesi e progressiva realizzazione è stata magistralmente ricostruita da B. Bischoff, *Eine Sammelhandschrift Walahfrid Strabos (Cod. Sangall. 878). Mit vier Abbildungen (Tafel II und III)*, in B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, II, Stuttgart 1967, pp. 34-51.

12. Si tratta del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7530, che deve questa definizione al piú importante contributo su di esso, ancora costituito dall'articolo del recentemente scomparso L. Holtz, *Le Parisinus latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*,

Anche il manoscritto di Karlsruhe si inserisce in questo contesto di produzione di testi destinati a fornire strumenti per la formazione di sacerdoti e clerici, ispirata ai principi di base della riforma, come potremo vedere dalla selezione dei testi in esso contenuti. Il codice, come abbiamo accennato in apertura, proviene dal monastero di Reichenau sul lago di Costanza, da dove fu trasferito a Karlsruhe nel 1805; per quanto riguarda la sua datazione e origine, lo stesso manoscritto ci fornisce alcuni importanti elementi.

Per la datazione va soprattutto considerata una nota aggiunta dal primo dei due copisti che si alternano nel codice (mano A) in fondo al f. 58^v (foglio finale di una *Miscellanea de tempore*¹³): † *Anni ab incarnatione d(omi)ni n(ost)ri Ih(es)u Chr(ist)i DCCCXXI*, che ci fornisce così un primo riferimento cronologico¹⁴. Un secondo elemento, utile anche per la localizzazione, è costituito da una nota annalistica, che compare a f. 184^r:

† XI k(a)l(endas) octubr(is) III feria indictio XIII, anni d(omi)ni DCCCII epacta XIII urbs Teatina a franci conbusta est. In eo anno et caetera castella gremata sunt igni. III idus iul(i)i II feria indicti XIII anni d(omi)ni DCCCVI epacta XXVIII, Uucitana uruem a franci disrupta est et ibide(m) multi interfecti sunt.

La nota annalistica si riferisce a fatti del settembre 801 (l'802 è indicato secondo lo stile bizantino, che faceva iniziare l'anno con il 1° settembre), quando un esercito franco invase il territorio di Chieti. La nota prosegue con l'indicazione che cinque anni dopo, nell'806, i Franchi devastarono nel medesimo territorio *Vucitanam urvem*.

L'ultimo elemento da considerare per la datazione del codice è fornito dal fatto che nel catalogo di Reichenau dell'anno 822, nella sezione *De opusculis Isidori*, compaiono due registrazioni che possono essere entrambe riferite ad alcuni dei testi attualmente conservati nel codice di Karlsruhe:

«Studi med.» s. III 16, 1975, pp. 97-154. Il codice, databile fra il 779 e il 786, contiene un vasto numero di opere ed estratti destinati a un uso scolastico e raccolti, o quanto meno ispirati, da una personalità di spicco, come potrebbe essere Paolo Diacono, malgrado le riserve che su questa attribuzione sono state più volte formulate a partire da L. Traube (cf. De Paolis, *I codici miscellanei* cit., pp. 189-96).

13. Vd. *infra*, p. 417.

14. La nota è segnalata in *Monumenta palaeographica. Denkmäler der Schreibkunst des Mittelalters*, hrsg. von A. Chroust, Erste Abteilung, *Schrifttafeln in lateinischer und deutscher Sprache*, München 1912, tavv. 10 a-b, dove è però riferita solo alla sezione del manoscritto in cui essa compare, cioè la prima delle tre unità codicologiche individuate dallo stesso Chroust (vd. *infra*, n. 20). Vd. anche L. Schiaparelli, notizia sui *Monumenti paleografici degli Abruzzi*, I 1, a cura di E. Carusi-V. De Bartholomaeis, Roma 1924, in «Arch. stor. italiano» 82, 1924, fasc. 1, pp. 140 sg.

330. Liber proëmiorum et de ortu et obitu patrum veteris ac novi testamenti vol. I – 331. de naturis rerum lib. I et differentiarum lib. I in cod. I¹⁵.

Sulla base di questi indizi la localizzazione e la datazione del codice sono quindi riferibili a un centro abruzzese dei primi due decenni del secolo IX, come troviamo negli studi che si sono succeduti alla prima segnalazione di questi dati da parte di Chroust¹⁶. La datazione deve comunque essere compresa in un arco di tempo relativamente ampio, cioè fra l'806 e l'821, anche in considerazione del fatto che il codice attuale è costituito da tre unità codicologiche distinte, pur se sostanzialmente riferibili allo stesso periodo e al medesimo *scriptorium*, che furono poi riunite a Reichenau, ma che dovevano essere già vicine prima di giungere nel monastero augiense fra l'821 e l'822.

15. Cf. G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885, p. 10, nrr. 330 sg. La prima registrazione fa riferimento ad opere della prima sezione dell'attuale codice, la seguente alla seconda sezione, con l'aggiunta delle *Differentiae*, che non sono però presenti nel nostro manoscritto. Il catalogo, contenuto in un rotolo che scomparve dopo il sec. XVIII, fu redatto da Reginberto, bibliotecario di Reichenau, ed è stato pubblicato per la prima volta da T. Neugart, *Episcopatus Constantiensis Alemannicus*, I 1, S. Blasii 1803, *Adpendix* II, pp. 536-48 (con notizie sulla lista a p. 152). Dopo l'edizione di Becker, la lista fu nuovamente pubblicata da P. Lehmann, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I. *Die Bistümer Konstanz und Chur*, München 1918, pp. 240-52: 249 ll. 18-20. Sulla figura di Reginberto e sulla sua attività di bibliotecario e copista cf. M.M. Tischler, *Reginbert-Handschriften. Mit einem Neufund in Kloster Einsiedeln*, «*Scriptorium*» 50, 1996, pp. 175-83; W. Berschin, *Vier karolingische Exlibris*, in Id. *Mittelalterliche Studien*, Heidelberg 2005, pp. 169-78: 169-73; F. Heinzer, *Ego Reginbertus scriptor – Reichenauer Büchersorge als Spiegel karolingischer Reformprogramm*, in Id., *Klosterreform und mittelalterliche Buchkultur im deutschen Südwesten*, Leiden-Boston 2008, 17-31.

16. Vd. *supra*, n. 14. Una generica datazione all'inizio del secolo IX compare nella scheda di catalogo di Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521, e anche Loew, *op. cit.*, II, p. 30, lo data genericamente al secolo IX² (il codice non è registrato nella *Handlist* della prima edizione del 1914); L. Schiaparelli, *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX*, Roma 1927, pp. 56 sg., lo attribuisce a Chieti o al suo territorio e lo data fra 806 e 822; C. Jeudy, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien. Manuscripts et commentaires médiévaux*, «*Rev. d'hist. des textes*» 2, 1972, pp. 73-144: 103 sg.: Abruzzo, tra 806 e 822; B. Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben*, hrsg. von W. Braunfels, II. *Das Geistige Leben*, hrsg. von B. Bischoff, Düsseldorf 1965, pp. 233-54: 254 n. 160 [ed. ingl. B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, transl. and ed. by M. Gorman, Cambridge 1994, p. 52 n. 160]: Abruzzo tra 806 e 822; M. Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma 1978, pp. 107 sg., nr. 243: Abruzzo, sec. IX (806-822); Bischoff, *Katalog* cit., I, p. 360, nr. 1719: «Umgegend von Chieti, 821 (?)». Il codice è invece attribuito a Reichenau da C.W. Jones (ed.), *Beda's Opera de Temporibus*, Cambridge 1943, pp. 151 sg., soprattutto per la sua vicinanza, limitatamente all'opera di Beda, con un altro manoscritto di Reichenau, Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 167 (vd. *ibid.*, pp. 145 sg.), che sarebbe per Jones l'antigrafo del nostro codice. Il codice 167, però, è molto probabilmente più tardo e non è stato prodotto a Reichenau, ma in un centro della Francia nordorientale, forse Soissons, nell'848 (cf. Bischoff, *Katalog* cit., I, p. 351, nr. 1676).

Il luogo in cui fu copiato il manoscritto, a partire dalla nota annalistica, è stato oggetto di diverse ipotesi¹⁷ e solo più recentemente Carlo Tedeschi ha proposto di identificarlo con il monastero di S. Stefano in Lucana, sulle pendici del monte Pallano, fra Atessa e Tornareccio, ora del tutto scomparso, sulla base di un diploma dell'anno 829 dell'imperatore Ludovico il Pio¹⁸ che nomina questo monastero, collocandolo in *finibus Teatinae sive Vocitanae*¹⁹.

Se vogliamo tirare le fila di questa complessa ricostruzione, il dato più probabile è la genesi del manoscritto in un arco di tempo compreso fra l'806 e l'821, mentre, per quanto riguarda la localizzazione, pur ritenendo ben fondata e plausibile l'attribuzione proposta da Tedeschi a S. Stefano in Lucana, mi limiterei a circoscrivere il luogo di copia a un centro scrittorio sotto

17. E. Carusi, *Un codice di Chieti nella biblioteca augiense (Reichenau)*, «Bull. Reg. Deput. Abruz. di Storia Patria», s. III 14, 1923, pp. 163-67, attribuiva il manoscritto a Chieti, mentre Schiapparelli, *op. cit.*, p. 56, lo ritiene proveniente «da Chieti o dal suo territorio»; P. Supino Martini, *Per lo studio delle scritture altomedievali italiane: la collezione canonica chietina (Vat. Reg. lat. 1997)*, «Scritt. & Civ.» 1, 1977, pp. 133-54: 152, lo colloca in un centro scrittorio benedettino abruzzese non identificato sotto influsso cassinese, per via dell'uso della beneventana.

18. Il diploma è pubblicato in I. Giorgi-U. Balzani, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, II, Roma 1879, pp. 223 sg.; in esso si dispone che al monastero di Farfa in Sabina venga assegnato *quoddam monasteriolum, quod est situm in finibus Teatinae sive Vocitanae in loco cuius vocabulum est Lucana, quod est constructum in honore sancti Stephani protomartyris*. Il beneficio fu poi confermato nell'anno 832 da Lotario I, vd. *MGH, Die Urkunden der Karolinger*, III. *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, bearbeitet von Th. Schieffer, Berlin-Zürich 1966, nr. 8, pp. 69 sg.

19. Cf. Tedeschi, *art. cit.*, pp. 5-12, che porta una serie di argomenti a favore del fatto che la nota del manoscritto di Karlsruhe sia da ricollegare all'esplicito desiderio da parte della comunità monastica di ricordare avvenimenti che l'avevano direttamente riguardata e che essa debba essere cercata in quel territorio, nel quale vi erano vari monasteri, di cui S. Stefano era sicuramente il più grande e il più importante. Ancora Tedeschi contestualizza la nota annalistica in rapporto con il testo che la precede, la *Generatio regum et gentium*, opera che ebbe grande fortuna all'inizio del sec. IX e che pare da ricollegarsi all'espansione del potere franco, interpretando la presenza di questo testo come una forma di celebrazione della sua potenza e del passaggio dell'area teatina sotto la sua influenza. Resta comunque piuttosto complessa la menzione della *urbs Vucitana* nella nota annalistica, che E. Carusi, *Briciole archivistiche. Di alcuni monasteri di S. Stefano nell'Abruzzo chietino*, in *Papstum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters, Paul Kehr zum 65. Geburtstag dargebracht*, hrsg. von A. Brackmann, München 1926, pp. 102-15: 107 n. 1, dopo aver notato la coincidenza fra i *finibus Vocitanae* del diploma e la *urbs Vucitana* della nota dell'augiense, ricollegava a «Buca, antica città distrutta dai Franchi, presso Vasto», ipotizzando che il monastero di S. Stefano dovesse sorgere non lontano da dove «è ancora un piccolo paese detto Sambuceto» (piccola frazione di Bomba, non distante da Tornareccio). Tedeschi pensa invece, per motivi linguistici, che *Vucitanus* derivi da *Buci*, toponimo ricordato in documenti del sec. IX (odierna Penna Luce nel territorio di Vasto) e comunque sempre identificabile con l'antica *Buca* romana.

influsso beneventano dell'area teatina, che doveva avere una certa rilevanza culturale, vista la ricchezza di testi contenuta nel manoscritto, che avremo fra poco modo di esaminare. Non meno significativo il fatto che il manoscritto finì molto rapidamente a Reichenau, già nell'anno 822, mentre la sopra ricordata nota del f. 58 ν testimonia che in quell'anno la prima sezione del codice era ancora in allestimento nello *scriptorium* di produzione del manoscritto.

Diventa a questo punto essenziale tenere conto della struttura complessa del manoscritto e dell'ampia serie di opere che sono in esso trascritte, procedendo a una sua analisi codicologica e contenutistica.

Il codice Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 229, è composto di 222 fogli, suddivisi in tre unità codicologiche (I = ff. 1-69, II = ff. 70-185 + ff. 186-190 [aggiunti a Reichenau]; III = ff. 191-222)²⁰, all'interno delle quali si alternano due mani principali: alla mano A, che scrive in una beneventana delle origini²¹, si possono attribuire i ff. 1 r , ll. 1-6, 3 r , ll. 20-24, 32 ν , 54 r -222 ν (eccetto ff. 184 ν -190 ν ²²), mentre la mano B, che usa una minuscola non tipizzata in cui si possono forse individuare influssi beneventani, compare nei ff. 1 r , ll. 7-23, 2 ν , 3 r , ll. 1-19, 3 ν -32 r , 33 r -53 ν ²³. Questo secondo scriba, per quello che ho potuto vedere da una rapida analisi dei testi da lui

20. La suddivisione in tre unità fu definita da Chroust, *op. cit.*, tavv. 10 a-b; cf. anche Tedeschi, *art. cit.*, p. 2, con indicazione delle parti da attribuire alle due mani che realizzano il manoscritto; a differenza di Chroust e Tedeschi che indicano i ff. 186-190 come appartenenti alla III unità, preferisco considerare questa porzione come una aggiunta alla II unità, in quanto il testo in essa contenuto prosegue l'*Adsumptio sanctae Mariae*, che inizia a f. 184 ν , rimasto bianco insieme al f. 185, e prosegue nei ff. 186-190 aggiunti a Reichenau: vd. *infra*, n. 22.

21. La mano A viene definita da Supino Martini, *art. cit.*, pp. 150 sg., come una «beneventana delle origini, assai simile a quella dei notissimi esemplari degli ultimi decenni dell'VIII secolo»; vd. anche Tedeschi, *art. cit.*, p. 3.

22. Cf. Tedeschi, *art. cit.*, p. 2. I ff. 184 ν -190 r contengono un testo aggiunto successivamente di una mano che scrive in una carolina datata agli ultimi decenni del sec. IX da Supino Martini, *art. cit.*, p. 150 n. 39, secondo la quale nei ff. 184 ν -185 ν , originariamente bianchi, si sarebbe cominciata a copiare una *Adsumptio sanctae Mariae virginis*, proseguita poi nei ff. 186 r -190 ν , aggiunti successivamente. Tedeschi, *art. cit.*, pp. 13 sg., tende ad anticipare la datazione sulla base di elementi insulari presenti nella scrittura che rendono questa mano vicina a quelle scritte di altri manoscritti augiensi, come Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 55 e Aug. perg. 99, databili all'inizio del sec. IX.

23. La mano B viene definita da Tedeschi, *art. cit.*, p. 2 «una minuscola non tipizzata, seppure – possiamo aggiungere – non esente da suggestioni della beneventana del primo periodo»; cf. anche Supino Martini, *art. cit.*, p. 150 n. 41, che ne traccia le caratteristiche principali, definendola come una «minuscola abbastanza rozza», che usa frequentemente «lettere dell'alfabeto maiuscolo, capitale ed onciale» ed è piuttosto povera di abbreviazioni.

copiati, sembra possedere una conoscenza piuttosto elementare del latino: a parte varie grafie influenzate dalla pronuncia (*b* in luogo di *v*) sbaglia con frequenza le desinenze e in particolare utilizza spesso l'accusativo in luogo dell'ablativo.

I fascicoli che compongono il manoscritto sono 28, quasi tutti quaternioni + 1 fascicolo aggiunto fra fasc. 24 e 25. Di seguito una descrizione complessiva della sua struttura²⁴.

I unità (ff. 1-69)

Fasc. 1⁸ ff. 1-8; forse nella parte persa del f. 8 v per la rifilatura poteva esserci l'indicazione *primus*; due note nel f. 1 r (vd. *infra*, p. 414).

Fasc. 2⁸ ff. 9-16; nel f. 16 v *margin. inf.* si legge *secundus*, tagliato dalla rifilatura.

Fasc. 3⁸ ff. 17-24; nel f. 24 v *margin. inf.* Holder²⁵ legge *tertius* ed effettivamente, sebbene dalla riproduzione si vedano solo le punte delle lettere nel margine rifilato non ben leggibile, esse appaiono chiaramente quelle di *tertius*.

Fasc. 4⁸ ff. 25-32; nel f. 32 v *margin. inf.* Holder²⁶ legge *quartus*; dalla riproduzione si intravede solo la punta di una lettera nel margine rifilato, che potrebbe essere la *s* finale di *quartus*.

Fasc. 5⁸ ff. 33-40; nessuna indicazione di fascicolo, ma potrebbe essere stata tagliata la prosecuzione della numerazione precedente.

Fasc. 6⁸ ff. 41-48; nessuna indicazione di fascicolo, ma potrebbe essere stata tagliata la prosecuzione della numerazione precedente.

Fasc. 7²⁻¹⁺²⁺² ff. 49-53; i ff. 52 v e 53 v sono bianchi, al f. 54 inizia, con il nuovo fascicolo, un nuovo testo con cambio di mano. Holder considerò in un primo tempo il fascicolo come un quaternione con caduta dei due fogli finali (ma avrebbero dovuto essere tre, considerando che i fogli conservati sono 5), per poi correggere successivamente la ricostruzione del fascicolo in questo modo: un binione mutilo del secondo foglio che contiene al suo interno due binioni sciolti²⁷. Nel margine inferiore del f. 53 v si notano anche due tratti verticali piuttosto lunghi in inchiostro rosso.

Fasc. 8⁸ ff. 54-61; nel f. 61 v *margin. inf.* si legge *q(uaternio) sol(utu)s*, poi *XXII* in inchiostro rosso²⁸; si nota inoltre un tratto verticale piuttosto lungo in inchiostro rosso, come nel f. 53 v .

24. La fascicolazione riportata si basa sulle descrizioni di Chroust, *op. cit.*, e Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521, integrata dalle osservazioni di Tedeschi, *art. cit.* (che non si fonda su un esame diretto del manoscritto), e dalle mie, ricavate anch'esse dalla riproduzione del manoscritto fornita nel sito della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe (vd. *supra*, n. 4).

25. Cf. Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521.

26. Cf. *ibid.*

27. Cf. *ibid.*, per la prima indicazione, corretta poi in Holder, *Nachträge* cit., p. 673. Non avendo avuto modo di esaminare direttamente il codice, non sono in grado di confermare la ricostruzione di Holder.

28. Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521, leggeva sul f. 61 v solo *U.II*, corretto poi in

Fasc. 9⁸ ff. 62-69: nel f. 69^v *margin. inf.* si legge *q(ua)te(r)n(io) primus*²⁹; l'abbreviazione per *quate-* è un complesso monogramma, nel quale la *q* comprende nell'occhiello una *u* rubricata con il medesimo inchiostro con cui sono rubricate le lettere dell'*explicit* che conclude nello stesso foglio il *Chronicon* dello Ps. Girolamo; nell'asta della *q* compaiono, a partire dalla sommità, tre trattini orizzontali a formare la *t* e la *e*. In mezzo fra *q* e *primus* compare una segnatura parallela *XXIII*, non ben leggibile, ma il cui numero può essere ricavato dal fatto che alla fine del fascicolo seguente compare, nel medesimo inchiostro rosso, il numero *XXVIII*; sono inoltre visibili due lunghi tratti verticali in inchiostro rosso, del genere di quelli già notati nei fogli finali di fascicolo precedenti.

II unità (ff. 70-185 + 186-190)

Fasc. 10⁸⁻¹ ff. 70-76; nel f. 76^v *margin. inf.* si legge *q(ua)te(rnio) primus* e *XX·III*; la prima numerazione si legge con difficoltà per via della rifilatura del foglio. Non è però chiaro perché venga ripetuto *primus* come nel fascicolo precedente: potrebbe essere il risultato di un incrocio confuso di diverse segnature, visto che con questo fascicolo si apre una nuova unità codicologica, mentre il fascicolo 9 chiudeva la prima. Va anche osservato che le segnature dei fascicoli 9 e 10 sono accomunate, oltre che dalla doppia numerazione, anche dalla stessa legatura per *quate-*, che abbiamo appena descritto, e da una serie di disegni ornamentali, che mancavano nelle indicazioni di fascicolo precedenti. Sembra quasi che in origine la prima sezione si chiudesse con il fascicolo 7, che presenta, come abbiamo visto, gli ultimi due fogli con il verso bianco, cui sarebbero stati aggiunti successivamente il fascicolo 8 (*quaternio solutus*), e il 9, con cui iniziano due nuove numerazioni.

Fasc. 11⁸ ff. 77-84: nel f. 84^v *margin. inf.* si legge *q(uaternio) secundus* e *XX·VIII*, seguito da quattro lunghi tratti verticali in inchiostro rosso un po' sbiadito.

Fasc. 12⁸ ff. 85-92: nel f. 92^v *margin. inf.* si legge *q(ua)te(rnio)* con il consueto monogramma, quindi tracce di inchiostro non ben leggibili, poi al centro *V* e infine *XX·VI*.

Fasc. 13⁸ ff. 93-100: nel f. 100^v *margin. inf.* si legge *q(uaternio) IIII* e *XX·VII*³⁰.

Fasc. 14⁶ ff. 101-106: nel f. 106^v *margin. inf.* si legge *XX·VIII* seguito da *VI* (due mani diverse).

Fasc. 15⁸⁻¹ ff. 107-113: nel f. 113^v *margin. inf.* al centro si legge *XX·VIII*; nella parte si-

Holder, *Nachträge* cit., p. 673 «*XX·II rot, darunter schwarz q, sol*». Nei fascicoli successivi questa numerazione è sempre vergata in inchiostro rosso.

29. Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521, leggeva *nomus*, corretto poi (Holder, *Nachträge* cit., p. 673) in *novus*: nella riproduzione vedo solo alcuni segni tagliati dalla rifilatura dopo il monogramma e *primus*, che potevano essere meglio leggibili a Holder che esaminava direttamente il manoscritto.

30. La lettura è molto disagiata, in quanto il foglio è rifilato e si vede solo la pancia della *q* senza asta verticale, e solo le punte di *IIII*; Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521, leggeva comunque così.

nistra si intravedono le punte di alcune lettere, tagliate dalla rifilatura, non piú identificabili.

Fasc. 16⁸ ff. 114-121: nel foglio 121*v marg. inf.* si legge *B* (visibile solo la pancia alta della lettera) e *XXX*, seguito da un numero romano cancellato, che sembra essere *XXVIII*. La presenza di una nuova indicazione di fascicolo con la lettera *B* fa pensare che nel fascicolo precedente iniziasse una nuova fascicolazione, probabilmente indicata da una lettera *A*, poi scomparsa per la rifilatura del foglio. Seguono poi due tratti in inchiostro rosso (uno a semicerchio e uno dritto, a formare quasi la pancia rovesciata di una *B*), dello stesso tipo di quelli notati in altri fogli finali di fascicolo.

Fasc. 17⁸ ff. 122-129: nel f. 129*v marg. inf.* sinistro si intravede la parte superiore di una *C* crestata, circondata di elementi ornamentali in parte rubricati; segue quindi la consueta indicazione di fascicolo *XXX·I*, in inchiostro rosso.

Fasc. 18⁸ ff. 130-137: nel f. 137*v marg. inf.* troviamo l'indicazione di fascicolo *XXX·II*, mentre non c'è traccia della *D* che doveva proseguire la fascicolazione parallela scomparsa e che poteva trovarsi nell'angolo basso a sinistra, ora tagliato. Nel margine inferiore rifilato si intravedono in effetti tracce di lettere non identificabili.

Fasc. 19⁸ ff. 138-145: nel f. 145*v marg. inf.* si intravede la parte superiore di una *E*, circondata da segni ornamentali e poi, ben leggibile, *XXX·III*.

Fasc. 20⁸ ff. 146-153: nel f. 153*v marg. inf.* si intravedono solo i segni ornamentali che dovevano circondare una *F*, ora non piú leggibile, poi *XXX·III*.

Fasc. 21⁸ ff. 154-161: nel f. 161*v marg. inf.* si leggono *XXX·V*, seguito da un altro numerale romano eraso (*IIII*) in inchiostro rosso³¹, poi *G*, seguita da *III* cancellato e da un triangolo rovesciato.

Fasc. 22⁸ ff. 162-169: nel f. 169*v marg. inf.* si leggono *XXX·VI* e *H*; si notano poi tracce di segni e lettere molto sbiadite, non identificabili.

Fasc. 23⁸ ff. 170-177: nel f. 177*v marg. inf.* si legge *XXX·VII* e *I*, circondata di puntini ornamentali; poi a destra *q(uater)n(io)*.

Fasc. 24⁸ ff. 178-185; nel f. 185*v marg. inf.* si leggono *XXX·VIII* e *K*; piú a sinistra si intravede un numerale romano eraso e non piú ben leggibile (sembra *XXX·VII*). Va notato che i ff. 184*v* e 185*r-v* erano in origine bianchi e su di essi due mani piú tarde (una al f. 184*v* e l'altra nei fogli seguenti) copiarono una *Adsumptio Beatae Virginis Mariae*, proseguita poi in un binione aggiunto³².

Fasc. 24bis¹⁺⁴ ff. 186-190; si tratta di un fascicolo composto da un foglio singolo, seguito da un binione aggiunto in un secondo momento per completare il testo iniziato al f. 184*v*³³; il fascicolo non presenta nessuna numerazione nell'ultimo f. 190*v*, ma compare invece nel f. 186*r marg. inf.* il numero *XXX* in inchiostro rosso, di una mano sicuramente diversa da quella che ha inserito, sempre in inchiostro rosso, la numerazione in numeri romani dei fascicoli precedenti. Per questo motivo mi

31. Holder, *Die Pergamenthandschriften* cit., p. 521, leggeva la sequenza in questo modo: *XXXV·VIII*.

32. Vd. *supra*, n. 22.

33. Cf. Supino Martini, *art. cit.*, p. 150 n. 39, e Tedeschi, *art. cit.*, p. 13.

sembra opportuno considerarlo come un fascicolo autonomo rispetto alle tre unità in cui è suddiviso il manoscritto. Mi pare inoltre che la mano che ha riempito il f. 184 ν sia molto diversa da quella che prosegue nei fogli seguenti la copiatura del testo, anche se il cambio di mano non è registrato negli studi piú recenti³⁴.

III unità (ff. 191-222)

Fasc. 25⁸ ff. 191-198: nel f. 198 ν *margin. inf.* si legge XXX·VIII (prosegue la numerazione in inchiostro rosso anche nei fascicoli seguenti) e *A*, oltre a vari segni ornamentali.

Fasc. 26⁸ ff. 199-206: nel f. 206 ν *margin. inf.* si legge XL e X.

Fasc. 27⁸ ff. 207-214: nel f. 214 ν *margin. inf.* si legge XLI e B.

Fasc. 28⁸ ff. 215-222: nel f. 222 ν *margin. inf.* si legge XLII.

Nel manoscritto si possono notare varie numerazioni dei fascicoli, di cui ne sono riconoscibili almeno tre: la prima presenta le indicazioni di fascicolo in lettere (*primus, secundus, tertius*, ecc.) e dovrebbe coinvolgere i fascicoli 1-6 (anche se qualche numero dovrebbe essere caduto) e forse anche il 7, visto che il successivo fascicolo 8 viene chiamato *quaternio solutus*. Nel foglio finale del fascicolo 8 inizia con il nr. XXII in inchiostro rosso una nuova numerazione di fascicolo, che prosegue sino al termine del manoscritto (fascicolo 28 numerato XLII), facendo pensare che ci fossero 21 fascicoli precedenti, cosa che però non è possibile accertare; la scarsa chiarezza della situazione è acuita dal fatto che nei fascicoli 9 e 10 compare per due volte l'indicazione *quaternio primus*, con una numerazione ancora una volta in lettere che coinvolge i fascicoli sino al 14, con qualche confusione (manca l'indicazione di un fascicolo *tertius* e i fascicoli 12 e 13 presentano una numerazione invertita), e che è compresente con quella in cifre romane e inchiostro rosso. Un'ulteriore numerazione in lettere dell'alfabeto inizia al fascicolo 16 con la lettera *B* e prosegue sino al fascicolo 24 (lettera *K*), che chiude la seconda unità codicologica: questa numerazione cominciava probabilmente con il fascicolo 15, nel quale la rifilatura consente solo di vedere tracce di lettere al f. 113 ν , fra le quali potrebbe esserci la *A*. Infine, nella terza unità codicologica sembra iniziare una nuova numerazione in lettere dell'alfabeto, che parte dal fascicolo 25 con la *A* al f. 198 ν , ma prosegue stranamente con una *X* inserita alla fine del fascicolo 26, cui segue il fascicolo 27 che reca invece al f. 214 ν la lettera *B*.

La sovrapposizione di varie numerazioni potrebbe essere un indizio del

34. Né Supino Martini né Tedeschi (vd. nota precedente) fanno cenno a questo cambio di mano.

fatto che anche all'interno delle varie unità codicologiche ora visibili si è lavorato in fasi diverse; l'unica cosa che mi sembra sicura è che la numerazione in numeri romani e inchiostro rosso è stata introdotta in un secondo momento e ha così generato l'attuale sequenza dei fascicoli, visto che inizia all'interno della prima unità e prosegue poi senza soluzione di continuità sino all'ultimo fascicolo della terza unità. Non è chiaro però perché questa numerazione inizi con *XXII*, facendo supporre che ce ne dovessero essere altri ventuno, ora perduti, o che ci dovesse essere una lavorazione parallela, poi non portata a termine. È infatti anche possibile che i fascicoli 1-7 (della mano B) fossero allestiti contemporaneamente agli altri, visto che al f. 54r, primo del fasc. 8, inizia la mano A e con quel fascicolo parte la numerazione da *XXII*.

La complessità della struttura del codice si riflette nel suo contenuto, di cui forniamo di seguito una descrizione essenziale, distinta secondo le tre unità codicologiche da cui è formato il manoscritto, alle quali, come si vedrà, corrispondono raggruppamenti tematici di testi. La prima unità contiene una serie di testi collegati alla Pasqua e alle modalità di calcolo della sua data, problema essenziale per qualunque comunità monastica. La seconda è concentrata su testi di Isidoro di Siviglia, mentre la terza risulta più eterogenea, con la sua serie di testi liturgici e patristici, in cui si sono inseriti estratti di diversa natura, come quello tratto da Prisciano.

I UNITÀ (FF. 1-69): IL CALENDARIO LITURGICO E LA DATA DELLA PASQUA

1) ff. 1r-12r: Isidoro di Siviglia, *orig.* VI 19 (*De officiis*) e 18 (*De reliquis festivitibus*). Si tratta di due capitoli, in ordine invertito, tratti dal VI libro (*De libris et officiis ecclesiasticis*) delle *Etymologiae* di Isidoro, di contenuto chiaramente liturgico, che servono a introdurre i testi seguenti dedicati alla Pasqua. A f. 1r prima riga rubricata, a l. 2 iniziale *O* decorata³⁵; sopra il testo una mano tarda (sec. XVIII?) scrive: *Scriptus est codex anno dom. 780* [corretto a matita 821] *vid. Fol. 58 a* [corretto a matita b]; probabilmente la prima data è tratta dal f. 58r, in cui ci sono una serie di calcoli computistici legati all'anno 780 (che proseguono anche sul *verso*); chi ha corretto ha invece tenuto conto della nota annalistica apposta nel f. 58v, che però è evidentemente aggiunta visto che è staccata di un paio di righe dal testo, che è stato probabilmente composto nel 780³⁶. In fondo al f. 1r nota di possesso di mano tarda del sec. XV: *lib(er) augie maioris*; poi a matita sul fondo a destra *Aug. CCXXIX* di mano moderna.

35. Sull'ornamentazione del manoscritto vd. Orofino, *art. cit.*, pp. 48-50 (p. 48 per la *O* di f. 1r).

36. Per questo motivo C.W. Jones (ed.), *Bedae Venerabilis Opera*, VI 2. *Opera didascalica. De temporum ratione liber*, Turnholti 1977, p. 246, nr. 77, afferma che il codice è «based on an archetype of 780».

2) ff. 12v-16r: *Acta suppositi concilii Caesareae* (CPL 2307, CPPM IIIA 722, vd. anche nr. 832³⁷). Si tratta di un testo relativo al problema del calcolo delle Pasqua, tramandato anche sotto il nome di Teofilo vescovo di Cesarea in varie redazioni³⁸.

3) ff. 16r-21r: Martino di Braga (?), *De Pascha* (CPL 2302; CPPM IIA 1231; CPPM IIIA 810). Ancora un testo relativo alla Pasqua, che pare connesso con il precedente³⁹.

4) ff. 21r-24r: Isidoro di Siviglia, *orig.* VI 17, 10-32. Si tratta di un estratto del capitolo *De cyclo paschali*, che viene segnalato senza indicazione di autore nel catalogo di Holder e nella bibliografia successivamente sempre presentato come Ps. Cirillo di Alessandria, *Epistula de computo*⁴⁰.

5) ff. 24r-30v: Beda, *De temporum ratione* (estratti dai capp. 20, 1-26; 21, 1-20; 36, 1-28; 38, 14-21; 39, 2-8; 43, 4-18; 48, 1-9; 49, 2-9; 50, 1-20; 61, 1-16; 52, 1-7; 54, 5-28; 55, 1-24 Jones⁴¹); estratti da Isidoro *orig.* VI 17, 1 sg. Miscellanea computistica con estratti dal volume di Beda dedicato alla misurazione del tempo e al calcolo della Pasqua, cui si aggiungono estratti ancora dal capitolo sul ciclo pasquale di Isidoro; i titoli dei capitoli sono rubricati (CPL 2320).

6) ff. 30v-32r: *Qualiter intellegendus sit bissextus* (inc. *In sex dies fecit deus mundum*

37. CPL = E. Dekkers-Ae. Garr, *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis 1995; CPPM = J. Machielsen, *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi*, I-III, Turnhout 1990-2003.

38. Secondo B. Krusch, *Studien zur christlich-mittelalterlichen Chronologie. Der 84jährige Ostercyclus und seine Quellen*, Leipzig 1880, p. 304, il testo sarebbe stato composto nelle isole britanniche, come mostrebbe il fatto che è citato da Beda, mentre A. Wilmart, *Analecta Reginensia. Extraits des manuscrits latins de la reine Christine conservés au Vatican*, Città del Vaticano 1933, p. 20 n. 1, e Jones, *Beda Opera de Temporibus* cit., pp. 87-89, lo attribuiscono all'Africa. Verso le isole britanniche si orientano anche H.J. Frede, *Kirchenschriftsteller. Verzeichnis und Sigel*, Freiburg 1995⁴, p. 124 («eher England als Afrika»), e M. Lapidge-R. Sharpe, *A Bibliography of Celtic-Latin Literature 400-1200*, Dublin 1985, p. 90, nrr. 317-19 (Irlanda): ampia rassegna di fonti e opinioni in CPPM 722 (vd. anche CPL 2307). Vd. anche A. Cordoliani, *Les traités de comput du haut moyen âge (526-1003)*, «A.L.M.A.» 17, 1943, pp. 51-72: 57 sg.), con elenco dei codici che tramandano le quattro redazioni note e relative edizioni. Il testo del codice augiense appartiene alla redazione c, pubblicata da J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1759, I, coll. 711-16; PL CXXIX, coll. 1350-53; G. Oppert, *Über die Entstehung der aera Dionysiana*, «Jahrb. für class. Philol.» 11, 1865, pp. 809-27: 811-13; Krusch, *op. cit.*, pp. 306-10; Wilmart, *op. cit.*, pp. 19-27.

39. Cf. A.A. Nascimento, *Martinus Bracarensis*, in P. Chiesa-L. Castaldi (curr.), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo (Te.Tra.)*, II, Firenze 2005, pp. 440-66: 462 sg. Il testo dell'augiense viene attribuito a Girolamo (cf. CPPM IIIA 800/d/2) e appartiene alla redazione b: edizione in Krusch, *op. cit.*, pp. 329-35; C.W. Barlow, *Martini episcopi Bracarensis opera omnia*, New Haven 1950, pp. 270-75.

40. Così appare nel sito della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe (vd. *supra*, n. 4); vd. anche CPL 2305, che lo ritiene un testo di origine irlandese di secolo VIII, basandosi su Jones, *Beda Opera de Temporibus* cit., p. 97 n. 1. L'estratto viene anche pubblicato sotto il nome di Cirillo in PL CXXIX, coll. 1353 sg., all'interno dell'edizione di vari opuscoli, fra i quali un *Liber de computo* attribuito a Cirillo vescovo di Alessandria, e compare anche in Rabano Mauro, *De rerum naturis* V 8 (*De cyclo Paschali*).

41. Jones, *Beda Opera de Temporibus* cit.

septimo die requievit; expl.: *autumnus ex siccitate et frigore hieñps ex humorē et frigorem*). Si tratta di un testo sul problema del calcolo degli anni bisestili⁴², vergato dalla mano B. Il testo compare parzialmente anche nel ms. Fulda, Hessische Landesbibliothek, D1, ff. 180v-181v⁴³.

7) ff. 32r-v: Isidoro di Siviglia, *orig.* III 4 (estratti rimaneggiati). Estratto dal libro *De mathematica*, il capitolo sul valore e l'utilità dei numeri.

8) ff. 32v-44r: Autore incerto, *De divisionibus temporum* (estratti). Testo di natura cronologica sul calcolo del tempo (CPL 2312), che fa parte di una collezione computistica piú ampia, nota anche come *Computus hibernicus seu Sententiae sancti Augustini et Isidori in laude computi*, compilata in Irlanda prima del 658⁴⁴.

9) f. 44r-v: *Liber generationis* 228 sg. Mommsen⁴⁵; registrato nel catalogo di Karlsruhe con il titolo *Chronicon Anonymi sub Alexandro Severo conscriptum (sectio VIII)*, con riferimento all'edizione in PL III, coll. 665D-66A; contiene due brevi paragrafi dedicati a *montes e flumina*.

10) f. 44v: *Fragmentum computisticum*.

11) ff. 44v-45v: *Horologium*.

12) f. 46r-v: *Tabula Lunae*.

13) ff. 46v-47r: ps. Cromazio e ps. Eliodoro, *Epistula ad Hieronymum* (PL XX, coll. 373 sg.; PL XXX, coll. 449 sg.).

14) ff. 47r-48v: ps. Girolamo, *Epistula ad Chromatium et Heliodorum* (PL XX, coll. 374-76; PL XXX, coll. 449 sg.). Insieme al nr. 13, costituisce uno scambio apocrifo di lettere fra Gerolamo e i suoi amici vescovi aquileiesi Cromazio ed Eliodoro, tramandato anche come breve prefazione al *Martyrologium Hieronymianum* (PL XXX, coll. 449 sgg.), opera forse composta nell'area di Aquileia nel sec. VII⁴⁶.

42. Edizione parziale in E. Slijper, *De formularum Andecavensium Latinitate disputatio*, Amsterdam 1906, pp. 127 sg.

43. Vd. la descrizione in R. Hausmann, *Die historischen, Philologischen und Juristischen Handschriften der Hessischen Landesbibliothek Fulda bis zum Jahr 1600. B 1-25, C 1-18.68, D 1-48*, Wiesbaden 2000, pp. 104-9, spec. 108 sg., che lo ritiene in parte coincidente con ps. Beda, *De argumentis lunae* (PL XC, col. 722D). Il codice, databile al sec. VIII^p e forse originario di Angers, contiene le *Formulae Andecavenses*, in coda alle quali compare questo testo computistico, che però non corrisponde con la parte tramandata dal codice augiense).

44. Cf. D. Ó Cróinín, *Beda's Irish computus*, in Id., *Early Irish History and Chronology*, Dublin 2003, pp. 201-12. Il testo era stato in precedenza pubblicato fra le opere dubbie e spurie di Beda in PL XC, coll. 647-52 (*De computo dialogus*) + 653-64 (*De divisionibus temporum*). Vd. anche Cordoliani, *art. cit.*, nr. LXVII con elenco dei manoscritti; L. Thorndike-P. Kibre, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge 1963, coll. 436 e 444, con indicazione di altri manoscritti. Vd. anche CPPM IIB 3097 e IIIA 622d.

45. Th. Mommsen, in *MGH Auct. ant.* IX, pp. 111 sg.; vd. anche A. Riese (ed.), *Geographi Latini minores*, Heilbronn 1878, p. 170, §§ 36 sg. Si tratta di una traduzione latina, pervenutaci in varie redazioni, di un *Chronicon* greco con una cronologia dell'Antico Testamento, attribuito a un meglio identificato 'Ippolito'.

46. Cf. R. Godding, *Cromazio, Aquileia ed il Martirologio geronimiano*, in P.F. Beatrice-A. Peršič

- 15) f. 48v: [*Figura mundi*]. Ruota dei venti, in inchiostro nero e rosso, mano B.
- 16) ff. 49r-53r: *Miscellanea Computistica* (inc. *Ianuaris Augustus et December IIII nonas habent*) Appartiene a una delle redazioni di un manuale di istruzioni di computo composto in area renana nel 760 e poi diffusosi in ambito franco nei decenni successivi⁴⁷. Il testo del nostro codice è costituito da una serie di estratti⁴⁸ e deriva da una tradizione di provenienza franca.
- f. 53v: vuoto (separa il cambio di mano)
- 17) ff. 54r-57r: *De Symbolis*: a) ff. 54r-55r *Incipit tractatio Symboli ad competentes*; b) ff. 55r-57r Ps. Aug. *serm.* 242 (*PL XXXIX*, coll. 2192 sg., estratto)⁴⁹.
- 18) ff. 57v-58v: *Miscellanea de tempore*; in fondo al testo la notazione annalistica con la data all'831⁵⁰. Si tratta di un estratto dello stesso testo registrato al nr. 16⁵¹.
- 19) ff. 59r-60v: Anonimo, *Expositio de litteris quomodo nominantur*. Si tratta di uno dei trattati *De litteris* molto diffusi in epoca carolingia, pubblicato in *gramm. Suppl.*, pp. LII sg. e più recentemente riedito da Luigi Munzi⁵².
- 20) f. 60v: *Expositio litterarum Hebraeorum*. Alfabeto ebraico con interpretazione delle singole lettere, tratto da Hier. *epist.* 30, 5⁵³ (*CPL* 623a; *CPPM* IIA 2344). La lista compare in numerosi altri codici di epoca carolingia⁵⁴.
- 21) ff. 60v-61r: *De ratione bissexti*. Breve estratto sull'anno bisestile, che compare

(eds.), *Chromatius of Aquileia and His Age. Proceedings of the International Conference held in Aquileia (22-24 May 2008)*, Turnhout 2011, pp. 505-16: 514-16. Vd. *CPL* 633, *espist.* 48 sg.; *CPPM* IIA 515-517, 835, 897; elenco sommario dei manoscritti in B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de saint Jérôme*, III A, Steenbrugis 1970, nrr. 348 sg.

47. Cf. A. Borst (hrsg.), *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, II, Hannover 2006 (*MGH Quellen zur Geistesgeschichte der Mittelalters XXI*), pp. 527 sgg.; il testo del codice augiense appartiene alla redazione δ , che inizia a diffondersi in sezioni singole a partire dall'810 e che è rappresentata da un numero cospicuo di manoscritti: vd. *ibid.*, p. 538; vd. anche Thorn-dike-Kibre, *op. cit.*, col. 652.

48. Cf. l'edizione del computo renano in Borst, *op. cit.*, pp. 544-602; gli estratti augiensi si trovano, in forma disordinata, alle pp. 552-60.

49. Edizione del primo testo in S. Keefe (ed.), *Explanations symboli aevi Carolini*, Turnhout 2012, pp. 97 sgg., nr. 18; cf. anche Ead., *A Catalogue of Works Pertaining to the Explanation of the Creed in Carolingian Manuscripts*, Turnhout 2012, p. 125, nr. 192.

50. Vd. *supra*, p. 406.

51. Edizione in Borst, *op. cit.*, pp. 584-602.

52. L. Munzi (cur.), *Littera legitima. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Presentazione e edizione critica, Napoli 2007 (= «A.I.O.N.» sez. filol.-lett., Quaderni 11), pp. 37-54 (edizione alle pp. 45-47). L'edizione di Munzi utilizza i mss. Bern, Burgerbibliothek 417 (usato anche da Hagen), Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 1750 e Lat. 13025. Oltre al codice di Reichenau ve ne sono anche altri che tramandano l'operetta, non utilizzati da Munzi, come Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1553.

53. Edizione di I. Hilberg, *S. Eusebii Hieronymi Opera*, I 1. *Epistularum pars I: Epistulae I-LXX*, Vindobonae-Lipsiae 1910, p. 246.

54. Un elenco sommario e non completo di manoscritti del sec. IX in Lambert, *op. cit.*, III B, nr. 400.

nel *De argumentis lunae* attribuito a Beda (*PL XC*, coll. 701-28c: 722D), e negli *Argumenta Paschalia* di Dionigi il Piccolo (*PL LXVII*, coll. 497A-508A: 506C-7A)⁵⁵.

22) f. 61r: *De puncti significatione* (inc.: *Ictus geometricorum quibus mos erat*; expl.: *sed per X momenta non umbram reddit*). Testo di contenuto geometrico.

23) f. 61v: Testo di natura astronomica sui *dies Aegyptiaci*, che occupa le linee inferiori del foglio, preceduto dal disegno di un labirinto con una scritta sul margine destro: *UR/VEM GE/RI/CHO*⁵⁶.

24) ff. 62r-69v: Ps. Girolamo, *Chronicon*: *CPL 1155f VIII* e *CPPM IIIA 283*⁵⁷. La cronaca pseudogeronimiana sembra costituita da materiali isidoriani e sarebbe stata composta nel sec. VII-VIII in Italia settentrionale; è tramandata nella stessa forma dal ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, II 46, ff. 135v-136v (Italia sett., sec. XI-XII), apografo, in larga parte, del codice di Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XXI. 5 (ma non per questo testo, probabilmente coinvolto nella perdita dell'ultimo fascicolo del codice di Cesena)⁵⁸. Si tratta di un testo che sembra circolare soprattutto in Italia settentrionale e che quindi potrebbe essere arrivato al centro dove fu copiato il codice augiense tramite un modello proveniente dall'area veneta⁵⁹.

Questa prima unità del manoscritto rappresenta una sezione del tutto compatta, comprendente opere di natura cronologica e computistica, di grande utilità in una comunità monastica per rispettare le tappe del calendario liturgico, soprattutto per quanto riguardava la data della Pasqua. Anche i testi non strettamente computistici sono comunque coerenti con l'impostazione di questa sezione, con l'unica piccola eccezione del trattato sulle lettere, se-

55. Cf. anche l'edizione di B. Krusch, *Studien zur christlich-mittelelterlichen Chronologie. Die Entstehung unserer heutigen Zeitrechnung: I. Victorius. Ersatz der fehlerhaften Ausgabe Mommsens in den M.G. – II. Dionysius Exiguus, der Begründer der christlichen Ära*, Berlin 1938, p. 80.

56. Edizione in W. Schmitz, *Neue Verzeichnisse der dies Aegyptiaci*, «Rhein. Mus.» 29, 1874, pp. 167-71: 167; sull'iconografia del labirinto, di tipo cretese, e sull'interpretazione dei sette circoli da cui è costituito, in rapporto alla menzione della città di Gerico, cf. Orofino, *art. cit.*, pp. 49 sg.

57. Non esiste un'edizione completa; edizioni parziali in M. Förster, *Das älteste mittellateinische Gesprächbüchlein*, «Roman. Forsch.» 27, 1910, pp. 342-48; cf. anche Ch. Munier, *La Chronique pseudo-hiéronimienne de Sélestat. Un schéma de catéchèse baptismale?*, «Rev. bénéd.» 104, 1994, pp. 106-22: 108-14.

58. Cf. A. Bellettini, *Il codice del sec. IX di Cesena, Malatestiano S. XXI. 5: Le Etymologiae di Isidoro, testi minori e glosse di età Ottoniana*, «It. med. e uman.» 45, 2004, pp. 49-114: 87; vd. anche Orofino, *art. cit.*, p. 30, che nota somiglianze nell'iconografia di questo manoscritto e quella dell'augiense.

59. Il codice più antico della cronaca dello ps. Gerolamo, Sélestat, Bibliothèque Humaniste, 1A (*CLA VI 829*), è con ogni probabilità originario dell'Italia settentrionale; vd. anche *CPL 1155f VIII*, p. 384: «Saec. VII-VIII in Italia septentrionali, maxime ex operibus s. Isidori concinnatum»; *CPPM IIIA 283*, p. 73: «scriptus vel conflatus saec. VIII, in Italia sept. (Aquilaia?), in ecclesia vel monasterio sub influxu hibernico, ad usum cleri in paroechiis ruralibus».

guito dalla interpretazione dell'alfabeto ebraico, che però rientra nella scelta del redattore del codice di inserire opere ed estratti di Isidoro e Girolamo (autentici e no). Alcuni di questi testi mostrano vicinanza con opere che circolavano nell'Italia settentrionale e ci offrono quindi uno spunto di riflessione che sarà ripreso nella parte conclusiva di questo lavoro.

II UNITÀ FF. 70-185 + 186-190: ISIDORO DI SIVIGLIA

– f. 70r: bianco

25) ff. 70v-88v: Isidoro di Siviglia, *In libros Véteris ac Novi Testamenti prooemia*. PL LXXXIII, coll. 155-80; CPL 1192. Il testo è tramandato da 34 codici altomedievali, originari di varie parti d'Europa⁶⁰, tra cui l'Italia. Fra questi vanno segnalati i manoscritti Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 505, legato da un punto di vista testuale all'augiense e originario di un centro abruzzese (Teramo), databile al sec. IX inoltrato⁶¹ e Verona, Biblioteca Capitolare, LVI (54), del sec. IX, originario di Verona⁶². La tradizione di quest'opera è collegata con quella del *De ortu* e delle *Allegoriae*, che seguono nel codice augiense.

26) ff. 88v-114v: Isidoro di Siviglia, *De ortu et obitu patrum*. CPL 1191; PL LXXXIII, coll. 129c-56A, edizione ormai superata da quelle piú recenti⁶³. Il testo è tramandato

60. Cf. C. Codoñer-J.C. Martín-A. Andrès, *Isidorus Hispalensis Ep.*, in *Te.Tra.*, II, pp. 274-417: 338-45; vd. anche F. Stegmüller, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, III. *Commentaria, Auctores H-M*, Matriti 1981, pp. 476-83, nrr. 5176-231.

61. Cf. Bischoff, *Katalog* cit., III. *Padua-Zwickau*, Wiesbaden 2014, nr. 6424, per il quale la seconda parte del manoscritto, che contiene il testo isidoriano, è stata vergata in Abruzzo nel sec. IX, di mano di Adelberto, che sottoscrive il codice nel foglio iniziale (f. 73v): *Adelbertus quamvis indignus pr(es)b(y)ter(er) / famulus d(omi)ni exaravit ad honorem / beatae mariae sedis abruptiensis libellu(m) istum / Supplicat ut qui in eo legerit / dicat Parce ei redemptor et mise/rere animae illius*; Adelberto potrebbe essere un presbitero della cattedrale di Teramo, intitolata a Sancta Maria Abruptiensis. Una proposta diversa in P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987, p. 156, che data il codice al sec. XI identificando Adelberto con l'arciprete della cattedrale di Teramo, sulla base di E. Carusi, *Sull'autore del ms. Vat. Barber. 2291 e sul cod. di Adelberto prete aprutino*, «Bull. Reg. Deput. Abruz. di Storia Patria» s. III 5, 1914, pp. 77-81, che a sua volta proponeva la datazione al sec. XI sulla base del fatto che «Adelberto, prete Teramano, addetto forse alla canonica di Santa Maria Apruziense, compare con lo stesso appellativo di prete e come teste in carte degli anni 1027 e 1065» (p. 81). Dalla riproduzione del manoscritto la sottoscrizione all'inizio della seconda sezione del codice, che occupa l'intero f. 73v, appare vergata comunque con un calamo piú sottile rispetto al testo che inizia al f. 74v, anche se la mano potrebbe essere la medesima. Le caratteristiche della scrittura mi sembrano però rimandare piú verso la fine del sec. IX (Bischoff propone sec. IX²), mentre molto improbabile mi pare una datazione piú tarda al sec. XI.

62. Cf. *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. Marchi, Verona 1996, pp. 106 sg., e Bischoff, *Katalog* cit., III, nr. 7045.

63. Cf. C. Chaparro-Gómez, *Isidoro de Sevilla, De ortu et obitu patrum. Vida y muerte de los*

da numerosi manoscritti del sec. VIII/IX (una trentina), in larghissima parte coincidenti con quelli che tramandano i *Prooemia* (vd. nr. 25) fra i quali i già ricordati Barb. Lat. 505 e Verona LVI (54)⁶⁴; il nostro pare appartenere alla famiglia del Barberiniano, di cui fanno parte anche Bruxelles, Bibliothèque Royale «Albert I^{er}», 9311-9319 (area di St. Amand, sec. IX^{1/3}) e Bern, Burgerbibliothek, 224 (Francia, sec. IX^{1/3}).

27) ff. 114^v-139^r: Isidoro di Siviglia, *Allegoriae quaedam S. Scripturae*. CPL 1190; PL LXXXIII, coll. 97C-130B. Testo tramandato da una ventina di manoscritti altomedievali; il nostro sembra legato a una recensione della Francia settentrionale, insieme al già ricordato Bruxelles 9311-9319, e ai mss. Kassel, Landesbibliothek, Theol. Q. 10; Cambrai, Bibliothèque Municipale, 937; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 2824; St. Gallen, Stiftsbibliothek, 240; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 277⁶⁵.

28) ff. 139^v-183^v: Isidoro di Siviglia, *De natura rerum*. CPL 1188; CPPM IIA 777; l'edizione in PL LXXXIII, coll. 963-1018A è superata da quella piú recente di J. Fontaine⁶⁶. Per quanto riguarda la tradizione manoscritta dell'opera, il codice augiense non sembra essere stato preso in considerazione⁶⁷. Alla fine del testo troviamo un *explicit* con la prima riga rubricata: *FINIT S(AN)C(T)I EISIDORI LIBER OCTO STA/DIA MILLE PASSUS EFFICIUNT STADIU(M) / VERO UNUM CENTUM VIGINTI ET / QUINQUE EFFICIUNT PASSUS TRIPLO / QUI SCRIPSIT SIT SANTUS*, quindi un breve testo sempre su misure di lunghezza: *unum miliarium habet stadii VIII sed minus habet passi quinque stadii XV unde scriptu(m) est in evangelio XC passi min(u)s hab(et) de duo miliaria L stadii sunt mili(a)ri VI et passi DV*. In fondo alla pagina una mappa del mondo del tipo TO, con i tre continenti *ASIA AFRICA EUROPA*⁶⁸. Da notare che al f. 152^v, nel margine sinistro, una mano diversa aggiunge in inchiostro piú chiaro un diagramma dei quattro elementi che secondo Bischoff potrebbe derivare da Pacifico di Verona⁶⁹.

santos, Paris 1985 (succinta descrizione del codice augiense alle pp. 64 sg.); J. Carracedo Fraga, *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, Turnhout 1996.

64. Cf. Codoñer-Martín-Andrès, *art. cit.*, con elenco dei manoscritti alle pp. 348 sg.

65. Cf. J. Elfassi-D. Poiré, *Isidorus Hispalensis Ep.*, in *Te.Tra.*, I, pp. 196-201.

66. J. Fontaine, *Isidore de Seville. Traité de la nature, suivi de L'épître en vers du roi Sisebut à Isidore*, Introduction, texte critique, traduction et notes, Bordeaux 1960, Turnhout 2002, che distingue tre redazioni dell'opera, una breve in 46 capitoli, comprensiva del carme di Sisebuto, una intermedia con l'aggiunta di un cap. 47, e una lunga in 48 capitoli. Cf. anche Codoñer-Martín-Andrès, *art. cit.*, pp. 354 sgg. Il codice augiense, non utilizzato da Fontaine, presenta una sorta di redazione 'mista', priva però del carme di Sisebuto e della cosiddetta *addition mystique*.

67. Vd. la lista dei manoscritti del *De natura rerum* in Codoñer-Martín-Andrès, *art. cit.*, pp. 353 sg.; il manoscritto non è utilizzato nemmeno da Fontaine, *op. cit.*

68. Sul diagramma vd. Orofino, *art. cit.*, p. 49, che osserva come il codice augiense presenti «una rara distribuzione dei tre continenti, con l'Asia nel semicerchio a sinistra, l'Africa e l'Europa nei due quarti a destra».

69. Cf. Bischoff, *Katalog cit.*, I, nr. 1719 «Die Figur u. Beischrift am Rd. von 152v könnte von Pacificus von Verona herrühren». La presenza di qualche rapporto con le modalità scritte

29) f. 184r: Anonimo, *Generatio regum et gentium*. Si tratta di un testo molto diffuso in area franca, indicato nella bibliografia moderna come *Völkertafel*, nella traduzione latina di una originaria versione greca composta in ambito bizantino⁷⁰. Segue la nota annalistica, importante per la datazione, il cui testo è stato trascritto sopra (vd. p. 406).

30) ff. 184v-190v [i ff. 186-190 sono stati aggiunti]: Anonimo, *Hymnus (Adsumptio sanctae Mariae virginis)*. Versione latina di un testo di origine bizantina molto diffuso⁷¹. Si tratta di una inserzione in minuscola carolina con influssi insulari probabilmente realizzata a Reichenau, di discussa datazione⁷².

La seconda sezione del manoscritto è dunque formata da un compatto gruppo di opere isidoriane, molte delle quali appartengono a uno stesso ramo della tradizione manoscritta. Per questo motivo, pare plausibile pensare che esse fossero contenute tutte nel modello utilizzato dallo scriba del codice augiense.

III UNITÀ FF. 191-222: TESTI DOTTRINALI E LITURGICI

31) ff. 191r-205r: Cesario di Arles, *Breviarium adversus haereticos*. CPL 1015; CPPM IIA 718, 833, 1170; PL XIII, coll. 653-72⁷³. Incerta l'attribuzione a Cesario di Arles.

32) ff. 205r-212v: Prisciano, *Institutio de nomine et pronomine et verbo (gramm. III 443-447, 30)*⁷⁴. Contiene solo la sezione *De nomine*, quasi completa (pp. 5-18, 4 Passalac-

di Pacifico e della sua cerchia potrebbe portarci a pensare che il diagramma sia stato aggiunto durante una possibile sosta a Verona del manoscritto nel corso del suo trasferimento dall'Abruzzo a Reichenau. Su questo diagramma cf. Orofino, *art. cit.*, p. 49, e, in generale sul diagramma dei quattro elementi nel *De natura rerum* e sulle varie tipologie di questa raffigurazione, vd. B.S. Eastwood, *The Diagram of the Four Elements in the Oldest Manuscripts of Isidore's De natura rerum*, «Studi med.» s. III 42, pp. 547-64, e M.M. Gorman, *The Diagrams in the Oldest Manuscripts of Isidore's De natura rerum, with a Note on the Manuscript Traditions of Isidore's Works*, «Studi med.», s. III, 42, 2001, pp. 529-45; vd. anche M.M. Gorman, *The Diagrams in the Oldest Manuscripts of Cassiodorus' Institutiones*, «Rev. bénéd.» 110, 2000, pp. 27-41.

70. Cf. W. Goffart, *The Supposedly 'Frankish' Table of Nations: An Edition and Study*, «Frühmitt. Studien» 17, 1983, pp. 98-130: 125 sgg. (edizione alle pp. 109-12); per il rapporto di questo testo con la nota annalistica seguente vd. *supra*, n. 18.

71. Per i codici che lo tramandano vd. Stegmüller, *op. cit.*, VIII. *Supplementum* (adiuv. N. Reinhardt), Matriti 1976, p. 119, nr. 164, 6, 3; edizione in A. Wenger, *L'assomption de la très Sainte Vierge dans la tradition byzantine du VI^e au X^e siècle*, Paris 1955, pp. 245-56.

72. Per Supino Martini, *art. cit.*, p. 150 n. 39, la scrittura andrebbe datata agli «ultimi decenni del sec. IX» e anche Bischoff, *Katalog cit.*, I, nr. 1719, pensa che si tratti di una mano italiana del sec. IX²; Tedeschi, *art. cit.*, pp. 13 sg., tende invece ad anticipare la datazione verso i primi decenni del secolo dal confronto con altri manoscritti augiensi.

73. Edizione moderna a cura di G. Morin, *Sancti Caesarii Arelatensis Opera omnia nunc primum in unum collecta*, II. *Opera varia*, Maretioi 1942, pp. 182-208.

74. Ripubblicato da M. Passalacqua (ed.), *Prisciani Caesariensis Opuscula*, II. *Institutio de nomine et pronomine et verbo, Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, Roma 1999, pp. 3-41.

qua); l'opera è tramandata da 24 codici del sec. IX, diffusi un po' in tutto il continente. Il testo è marcato da un *incipit* di grande apparato, mentre l'*explicit* non è segnalato e rimane sulla stessa riga del testo seguente.

33) ff. 212v-218r: *Orationes*. Serie di orazioni, tramandate da vari altri codici⁷⁵.

34) ff. 218r-220r: *Symbolum pseudo-Athanasianum*. CPL 167; CPPM IIIA 38 e 699. PL LXXXVIII, col. 585. Noto anche come *Quicumque*, è una professione di fede attribuita ad Atanasio vescovo di Alessandria e tradotta in latino, ma in altri manoscritti attribuita anche ad altri Padri latini, come Ambrogio ed Eusebio di Vercelli⁷⁶.

35) ff. 220r-221r: *Oratio dominica cum commentario*. Commento del *Pater noster*.

36) ff. 221v-222r: *Confessio Fidei*⁷⁷.

La terza sezione pare prevalentemente di argomento liturgico-religioso; si apre con un testo dottrinale, l'*Adversus haereticos* attribuito a Cesario di Arles, e, dopo alcuni fogli occupati dalla parte iniziale del *De nomine* di Prisciano, prosegue poi con un blocco omogeneo di tipo liturgico (orazioni varie, un commento al *Pater noster*, formule di professione di fede). Appare però del tutto anomala l'inserzione dei capitoli prisciane, che iniziano nello stesso foglio in cui finisce Cesario e si interrompono a metà di una frase, passando nella stessa linea alle orazioni che seguono. Tra l'altro Prisciano è l'unico testo in questa sezione preceduto da un *incipit* in lettere capitali di grande formato, con iniziale miniata, mentre l'opera di Cesario e quelle successive sono separate da più modesti *incipit* rubricati in maiuscole di formato più ridotto. Una possibile spiegazione potrebbe essere avanzata se si pensa che il copista dell'augiense utilizzasse un codice contenente già la miscellanea che occupa questa sezione del manoscritto e che in questo modello si sia verificata una caduta accidentale di un fascicolo o di qualche foglio, che ha impedito la prosecuzione della trascrizione di Prisciano, che si interrompe alla l. 5. Il copista ha poi proseguito alla l. 6 con l'inizio della prima orazione in lettere maiuscole in inchiostro bruno e rosso (*Omnipotens sempiterna*),

75. Elenco dei codici in *Mirabile* (<https://www.mirabileweb.it/title/omnipotens-sempiterna-deus-rex-regum-et-dominus-do-title/169224>); vd. anche J. Elfassi, *Trois aspects inattendus de la postérité des «Synonyma» d'Isidore de Séville: les prières, les textes hagiographiques et les collections canoniques*, «Rev. d'hist. des textes» n.s. 1, 2006, pp. 109-52: 122-24.

76. Per i manoscritti latini vd. l'elenco in *Mirabile* (<https://www.mirabileweb.it/title/symbolum-title/17765>). Per il rapporto di questo testo con Cesario di Arles, che ne curò la diffusione, vd. D. Bertrand, *Attribuer le «Quicumque» à Césaire d'Arles*, in *Césaire d'Arles et les cinq continents. Caesarius of Arles and the Five Continents*, Venelles 2017, I, pp. 111-14.

77. Vd. *Mirabile* (<http://www.mirabileweb.it/title/sententiae-de-fide-recta-et-symbolum-cum-nominibus-apostolorum/185323>), che lo registra come *Sententiae de fide recta et symbolum cum nominibus apostolorum*.

aperto da una O miniata con motivi animali⁷⁸. La stranezza della presenza di un *titulus* in lettere maiuscole rubricate nella l. 5 (*Oratio pro semet ipso*), senza soluzione di continuità con le ultime parole dell'*Institutio*, potrebbe spiegarsi con un'aggiunta successiva nello spazio della riga rimasto libero. Resta il problema dell'eterogeneità di questi testi, ma abbiamo già visto nella sezione I l'inserimento del *De littera* in un insieme di testi computistici; inoltre, un testo di carattere grammaticale poteva trovarsi in un codice miscellaneo di destinazione scolastica.

La legatura presenta sulla superficie lignea dei piatti interni l'impressione delle controguardie che erano state incollate e contiene frammenti dell'*Ars* di Tatuino⁷⁹. La scrittura, molto vicina a quella di altri frammenti grammaticali augiensi, come il fr. 116 con Carisio, è datata da Law al sec. VIII ex. e localizzata a Reichenau. Pertanto, fogli di un manoscritto di Reichenau sarebbero stati utilizzati in quel cenobio come rinforzi della legatura, quindi dopo il trasferimento dall'Abruzzo. Per lo spostamento di un codice come questo, di evidente destinazione pratica per l'uso di una comunità monastica (testi per calcolare l'anno liturgico e la Pasqua, Isidoro, testi liturgici e preghiere), Tedeschi⁸⁰ ritiene che esso possa essere la conseguenza dei legami che con la conquista franca S. Stefano strinse con i monasteri imperiali come Farfa e la stessa Reichenau. Sul motivo del trasferimento non ci sono indizi ed esso potrebbe essere avvenuto per un dono, per una richiesta del cenobio tedesco, per lo spostamento di un religioso.

QUALCHE CONCLUSIONE

La complessa analisi della struttura materiale del manoscritto e del suo contenuto ci conducono a qualche conclusione, che non risolve però tutte le questioni poste da una testimonianza così ricca di dubbi e incertezze.

1) Il manoscritto doveva essere, almeno nelle previsioni, più ampio, come mostra la compresenza di diverse numerazioni dei fascicoli della II unità.

2) Molto probabilmente il responsabile dell'allestimento del manoscritto è il copista A; la mano sembra più esperta, anche se meno calligrafica e or-

78. Cf. Orofino, *art. cit.*, p. 48.

79. Il testo è stato identificato da V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982, pp. 66 sg.; vd. anche Ead., *The Transmission of Early Medieval Elementary Grammars: A Case Study in Explanation*, in O. Pecere-M.D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records*, Spoleto 1995, pp. 239-61: 241.

80. Cf. Tedeschi, *art. cit.*, p. 16.

dinata di B; ha un'educazione grafica beneventana, mentre B usa una minuscola non definita; è A che verga le prime linee del primo fascicolo, quasi a indirizzare il copista cui affiderà la sezione da f. 1r a f. 53v (nella quale interviene ancora qualche volta); lui si occupa invece di tutta l'altra parte del manoscritto, la più cospicua, da f. 54v alla fine (tranne le aggiunte effettuate a Reichenau, ff. 184 sg.); a lui si debbono quindi metà della prima unità codicologica e anche tutta la seconda e la terza; questo mi porta, inoltre, a pensare che i due copisti abbiano lavorato contemporaneamente.

3) Pare probabile che A abbia allestito il manoscritto per suo uso personale; proveniente da un centro scrittorio beneventano, nel quale si stava formando la nuova scrittura, potrebbe essersi fermato per qualche tempo in un monastero benedettino dell'Abruzzo (S. Stefano o un altro) e lì, coadiuvato da uno scriba locale, avrebbe realizzato un volume di studio per uso proprio, che lui stesso potrebbe aver portato poi con sé in un successivo trasferimento a Reichenau.

4) Vari indizi che abbiamo notato nella descrizione della fascicolazione e del contenuto del manoscritto portano a supporre che i due copisti abbiano utilizzato manoscritti miscelanei già presenti nel monastero, mentre sembra meno probabile che abbiano loro stessi assemblato opere che trovavano *in loco*; conduce in questa direzione soprattutto il fatto che alcune delle opere compaiono frequentemente unite in altri manoscritti e che esse siano legate alle medesime tradizioni manoscritte.

5) La presenza di testi con tradizioni provenienti dal nord Italia porta a pensare che i modelli usati nell'allestimento del codice siano giunti dal nord, forse al seguito dell'arrivo dei Franchi in Abruzzo; la presenza franca emerge d'altronde dalle note annalistiche già ricordate.

6) Se effettivamente il diagramma di f. 152v è stato aggiunto da una mano che presenta caratteristiche della scrittura della cerchia di Pacifico, si potrebbe supporre una sosta del manoscritto a Verona, nel corso della quale sarebbe stato aggiunto il diagramma.

7) Tutta l'unità I (ff. 1-69) sembra, sia da un punto di vista codicologico che di contenuto, una compilazione di natura liturgico-computistica il cui modello, come abbiamo ipotizzato, era entrato in possesso del monastero abruzzese; l'argomento specifico è la Pasqua, cui sono dedicati i primi testi (nrr. 1-3), ai quali ne seguono altri di natura computistica, astronomica e cronologica, che servono a fornire le nozioni necessarie per la determinazione del calendario liturgico (equinozio, plenilunio, calendario solare e lunare, ecc.).

8) L'unità II è invece compattamente isidoriana, e contiene testi dedicati

all'esegesi scritturale; in mezzo doveva essere stata programmata una ulteriore sezione, visto che i fascicoli della prima unità sembrano numerati da 1 a 9, mentre la numerazione della seconda unità parte dal nr. 23; i fascicoli mancanti potrebbero o essere stati semplicemente programmati e mai realizzati, oppure scritti ma non portati poi a Reichenau (e quindi perduti o magari ora conservati in qualche altra biblioteca).

9) Le considerazioni del punto precedente e la presenza di varie fascicolazioni contrastanti, unitamente all'aggiunta dei ff. 186-190, mi pare mostrino che il manoscritto fu portato a Reichenau in fascicoli sciolti e che passò diverso tempo prima che fosse rilegato (con l'utilizzo di frammenti di manoscritti grammaticali evidentemente non più usati).

Pur nella provvisorietà del lavoro di scavo sulle tradizioni dei testi tramandati dall'augiense, l'elemento più interessante che sembra emergere dall'analisi dei testi tramandati nella prima e nella seconda unità è la presenza di indizi che riportano verso l'Italia settentrionale, ipotesi coerente con quella di Tedeschi di una entrata in area franca del monastero in cui fu allestito il codice (S. Stefano in Lucana o altro). Potremmo quindi ipotizzare che il copista beneventano A abbia trovato nel cenobio abruzzese alcune compilazioni provenienti dall'Italia nordorientale (abbiamo visto che alcuni testi rimandano ad Aquileia), e va anche in questa direzione la recente analisi effettuata da Giulia Orofino della pur modesta ornamentazione del manoscritto, attribuibile a entrambe le mani che hanno vergato il codice, che sembra connessa a forme iconografiche caroline più che a modelli beneventani: ciò presupporrebbe che il copista beneventano, cui si deve la maggior parte dell'iconografia del codice⁸¹, avesse presenti modelli di ambito carolingio.

Il cenobio (forse S. Stefano in Lucana) che ospitò la realizzazione di questo manoscritto si configura quindi, negli anni della presenza franca in Abruzzo, come un crocevia di diverse esperienze grafiche e testuali, che mettono in contatto testi di tradizione italo settentrionale, influssi iconografici carolingi, scribi beneventani.

PAOLO DE PAOLIS
Università di Verona

★

Il codice Reichenau Aug. perg. 229 contiene una complessa miscellanea di testi computistici, astronomici e religiosi di chiara destinazione scolastica, raccolti per le esigenze

81. Cf. Orofino, *art. cit.*, pp. 47-52.

di una comunità monastica. Il manoscritto, vergato in larga parte in beneventana delle origini, è costituito da tre unità codicologiche realizzate nei primi due decenni del sec. IX in un centro benedettino abruzzese, per il quale è stata proposta l'identificazione con il monastero di S. Stefano in Lucana. Il manoscritto era già presente a Reichenau nell'822, come si evince dal catalogo dei codici di quel monastero, e fu quindi trasferito nel cenobio augiense subito dopo la sua realizzazione. L'analisi dei testi presenti nel manoscritto, confortata anche da recenti studi sulla sua ornamentazione, porta a ipotizzare che siano stati utilizzati per la sua realizzazione antigrafì, già miscellanei, provenienti dall'Italia nordorientale, giunti in Abruzzo dopo la conquista franca di Chieti e del suo territorio avvenuta all'inizio del sec. IX.

The Reichenau manuscript Aug. perg. 229 contains a miscellany of computational, astronomical, and religious texts, intended for school use and collected for the needs of a monastic community. The manuscript, written mainly in an early Beneventan script, consists of three codicological units datable in the first two decades of IX century and produced in a Benedictine centre in Abruzzo, for which identification with the monastery of S. Stefano in Lucana has been proposed. The manuscript was already in Reichenau in 822, as can be seen from the catalogue of the monastery manuscripts, and was therefore taken away immediately after its production. The analysis of the texts copied in the manuscripts, also supported by recent studies on its ornamentation, leads us to hypothesize that its models, already miscellaneous, arrived in Abruzzo from north-eastern Italy, after the Frankish conquest of Chieti at the beginning of IX century.